

Presentazione al Tempio  
festa di antiche origini

## La Candelora sotto la neve

Certo i romani che giovedì scorso hanno scrutato il cielo per trarne auspici per i giorni a venire sono rimasti abbastanza delusi o addirittura preoccupati.

"Dimani, s'er Zignore sce dà vvita, / vederemo spuntà la Cannelora. / Sora neve, sta bbuggera è ffinita, / c'oramai de l'inverno semo fora". Così scriveva Giuseppe Gioachino Belli in un sonetto del 1831, riportando una credenza popolare che, aggiungeva maliziosamente in nota, "con altri due mesi di giunta si verifica sempre".

Si tratta di un noto proverbio "meteorologico", nel quale viene ulteriormente specificato che se però quel giorno "piove o tira vento, dell'inverno semo dentro".

A quanto pare, infatti, siamo proprio nel mezzo della stagione fredda, con temperature bassissime, neve e ghiaccio in tutto il Lazio.

Il 2 febbraio la Chiesa cattolica celebra la Presentazione del Signore al Tempio, ma la festa è detta Candelora, perché in questo giorno vengono benedette e distribuite lunghe e sottili candele, simbolo di Cristo. Secondo il Vangelo, il vecchio Simeone accogliendo Gesù nel Tempio lo definì "luce che illumina le genti".

Le candele vengono portate a casa dai fedeli, che le custodiscono gelosamente per accenderle durante i temporali, a protezione della casa o per aspettare il ritorno di qualche componente della famiglia.

Nella stessa occasione si ricorda anche la Purificazione di Maria, a quaranta giorni dalla nascita del figlio maschio, quindi dal 25 dicembre. Secondo quanto scritto nel Levitico, infatti, le donne erano ritenute impure per sette giorni dopo il parto e non potevano partecipare ad alcun rito per altri 33 giorni, dopo di che dovevano andare al tempio per purificarsi.

Il 2 febbraio è anche il giorno in cui tradizionalmente si smontano i Presepi e cessano le celebrazioni legate al Natale.

Non è un caso che la Candelora cada all'inizio di febbraio, il mese che nell'antichità era dedicato ai riti di espiazione, come quelli dei Lupercalia, in cui giovani, detti Luperci, correvano seminudi per la città, con una pelle di capra sui fianchi e una maschera di fango sul viso, frustando la terra e le donne per renderle fertili. Questa tradizione pagana fu tra le ultime a scomparire, quando papa Gelasio, nel V secolo, ottenne di sostituirla con la Candelora, fissata al 14 febbraio per poi essere anticipata da Giustiniano, nel secolo seguente, al 2 dello stesso mese.

La chiesa di Santa Maria della Purificazione in Banchi - anche detta S. Maria in Candelora, in Cannerola o in Ceriola - si trovava all'angolo tra via del Consolato e via dei Banchi Vecchi. Era molto antica, sicuramente anteriore al XIII secolo. Ai fianchi della porta quattrocentesca erano due leoni in marmo probabilmente cosmateschi. Sul soffitto era dipinta la Circoncisione di Gesù, opera del Signorili, scolaro di Giulio Romano. Fu demolita nel 1888.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# SPECCHIO ROMANO

## Vasellame, gioielli e mosaici esposti alla Curia Iulia

# L'arte del vetro antico

## in mostra al Foro Romano

Plinio il Vecchio, nella sua "Storia Naturale", attribuiva l'invenzione del vetro a dei mercanti Fenici, che lo avrebbero ottenuto in modo fortuito, mentre accendevano dei fuochi in Siria.

Le guerre di conquista romane degli ultimi due secoli della repubblica favorirono lo straordinario sviluppo delle rotte commerciali in tutto il bacino del Mediterraneo e il trasferimento a Roma, più o meno forzato, di artigiani altamente specializzati depositari di raffinatissime tecniche di produzione e di una spiccata sensibilità artistica. Le vittorie di Pompeo sull'Oriente, celebrate nel trionfo del 61 a.C. e quella di Ottaviano sull'Egitto, culminata nella battaglia di Azio del 31 a.C., aprirono definitivamente la via al controllo da parte romana del mondo ellenistico, all'acquisizione di un patrimonio inesauribile di competenze e all'adozione di un nuovo atteggiamento di apertura nei confronti di un diverso stile di vita ispirato a quello delle corti orientali. In questo contesto si sviluppò una florida produzione di suppellettili di vetro, la cui raffinatezza rivaleggia con la preziosità dell'argenteria.

Nel Satyricon di Petronio, Trimalchione, ricco ma rozzo libertino, faceva un elogio del vetro. Lo amava perché "non ha nessun sapore. Se solo non fosse fragile, lo preferirei anche all'oro", diceva. "Vetri a Roma" è la mostra che la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma dedica all'arte del vetro, prevalentemente incentrata sulla produzione di età romana. Dal 16 febbraio al 16 settembre alla Curia Iulia, nel Foro Romano, saranno esposti circa 300 pezzi tra vasellame prezioso, gioielli e mosaici, che raccontano il periodo di massimo fulgore della lavorazione del vetro nel mondo romano, a partire dal II sec. a.C..

L'esposizione, seguendo un



### I pesci e il delfino della domus del chirurgo

*Nella domus del chirurgo di Rimini è stato rinvenuto un quadretto rotondo in pasta vitrea policroma, dai colori tenui e raffinati, che riproduce un fondale marino blu nel quale nuotano un'orata, uno sgombero e un delfino. I pesci, raffigurati con la bocca semiaperta, mostrano la dentatura seghettata. Dell'orata sono rappresentate realisticamente le pinne e le squame. Lo sgombero e il delfino presentano fasce longitudinali.*

*L'orata e il delfino nuotano verso sinistra, lo sgombero verso destra.*

*Il quadro è stato rinvenuto in numerosi pezzi sul pavimento del triclinum della casa: forse era appeso alle pareti, come arredo della stanza.*

percorso cronologico, si apre con un nucleo di balsamari provenienti dal bacino del Mediterraneo e databili tra il V e il IV sec. a.C., per passare agli esemplari di età ellenistica, come il prezioso piatto in vetro mosaico millefiori con inserzioni a foglia d'oro proveniente da Canosa di Puglia o lo splendido piatto in vetro dorato con scena di caccia da Trebisico, in Calabria. Il nucleo più consistente della mostra illustra la produzione di età imperiale, caratterizzata da beni di lusso destinati all'élite della società, come lo splendido piatto blu intagliato e inciso con eroti bacchici proveniente da Al-

benga. Continua, poi, con la produzione di preziosi manufatti monocromi dai colori sgargianti: blu, verde, viola, o anche nero negli oggetti che imitano la rara ossidiana; dei vasi a mosaico che si arricchiscono di nuove forme e di nuove combinazioni di disegni e di colori, come la pisside in vetro mosaico "a bande d'oro" da Pompei e la coppa in vetro mosaico "millefiori" con motivo a stelle da Adria.

Nel I sec. d. C., con l'invenzione della soffiatura, si assiste alla nascita di una vera e propria industria del vetro e, di conseguenza, all'abbattimento dei prezzi e alla diffusione

degli oggetti in vetro presso tutte le classi sociali. Servizi da mensa, contenitori per profumi e medicinali, vassoi, attingitoi, grandi coppe "portafrutta" come quelle che si vedono negli affreschi pompeiani, vasi per conserve, come quelli consigliati da Columella, anfore per il vino, come quelle che Marziale dice adatte all'invecchiamento del Falerno, olle per gli usi più disparati, persino funerari.

Nascono nuove forme e nuove tecniche decorative e quindi compaiono vetri soffiati decorati da filamenti, granuli e frammenti di vetro applicati come l'anforetta blu a filamenti da Treviri e l'anfora decorata "a spruzzo" da Pompei e, ancora, la bella bottiglia con una decorazione "a gabbia" da Padova.

La versatilità del vetro consente la realizzazione di gemme e gioielli, come il medaglione in foglia d'oro incisa e dipinta tra due strati di vetro con ritratto maschile, conservata al museo di Arezzo, e il cammeo in vetro molato con raffigurazione di Arpocrate.

Il vetro rientrava anche nella decorazione parietale e pavimentale sostituendosi al marmo: ne è un esempio l'opus sectile di lastre di vetro dalla villa di Lucio Vero sulla via Cassia, o il tondo che rappresenta un fondale marino con due pesci e un delfino, proveniente dal triclinium della domus del Chirurgo di Rimini.

Chiudono la mostra le insegne imperiali di Massenzio trovate lungo le pendici del Palatino nel 2005. Le opalescenti sfere di vetro dai riflessi cangianti fuse sulla sommità degli scettri erano i segni del potere universale di Roma, e forniscono l'ulteriore testimonianza della preziosità e duttilità del vetro, la fragile bellezza citata da Plinio nella Storia Naturale.

VENDITTI2002@INWIND.IT  
CINZIADALMASO@YAHOO.IT

## Una statua moderna per Nerone

*Si trova ad Anzio, città natale dell'Imperatore*

Ad Anzio, nei giardinetti sulla Riviera Mallozzi, davanti all'antico porto romano, a breve distanza dal parco archeologico della villa di Nerone, dal 2010 sorge un insolito monumento, dedicato a uno dei personaggi più discussi della storia antica: Nerone. L'imperatore era nato proprio ad Anzio nel 37 d.C. e finalmente gli storici stanno rivalutando la sua figura, assai amata dal popolo per le riforme che seppe attuare e per la pace che ha caratterizzato il suo principato. Il Nerone, raffigurato in toga e

con il braccio destro alzato nel gesto dell'allocuzione come l'Augusto di Prima Porta, è opera dello scultore Claudio Valenti ed è stato realizzato grazie al contributo dell'imprenditore Elia Bentura, dell'amministrazione comunale e di privati cittadini. La scultura, compreso il basamento, è alta circa tre metri e mezzo.

Lo sguardo della statua è rivolto al mare, verso l'orizzonte, come ha spiegato Valenti. La mano sinistra sembra accennare a un contatto con la sua terra. La motiva-

zione del monumento è sulla targa posta ai piedi della scultura "Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, nato ad Anzio il 15/12/37 d.C. con il nome di Lucio Domizio Enobarbo, figlio di Gneo Domizio Enobarbo e di Agrippina Minore, sorella dell'imperatore Caligola. Nel 54 d.C. divenne imperatore per acclamazione dei pretoriani. Durante il suo principato l'impero conobbe un periodo di pace, di grande splendore e di importanti riforme. Morì il 9/06/68 d.C.."

ALESSANDRO VENDITTI

